

## **Piccole grandi storie di omeopatia**

Mario Buttignol  
mario.buttignol@tin.it

### **La «Rivista Omiopatica» di Pompili Cinquant'anni di storia Hahnemanniana in Italia**

#### Il Fondatore

La biografia dei medici omeopati italiani nella Storia della Omeopatia in Italia di Alberto Lodispoto (Ed. Mediterranee-Roma, 1987) riporta e delinea ampiamente il quadro cronologico della vita del dr. Gioacchino Pompili (1810-1902), tuttavia ritengo che valga la pena, data l'importanza del personaggio, integrare gli aspetti meno noti, ma importanti, per completare la conoscenza del fondatore e direttore della gloriosa Rivista Omeopatica. Quanto segue è tutto documentato presso la mia collezione.

Certamente fondamentale fu l'incontro di Pompili col dott. Settimio Centamori, che introdusse l'omeopatia a Roma:

“[...] ed io pure studente di medicina in quel tempo, (1832), m'ebbi la buona ventura di concepire per la nuova dottrina le prime simpatie alla luce dei fatti che il dott. Centamori mi veniva mostrando e per lo stimolo de' suoi ardenti consigli, mentre mi andava spesso ripetendo: bisogna studiare Omiopatia, vedrai, vedrai! [...]”. (Riv. Omio., vol. XXXVIII, p. 100)

L'altro incontro, singolare e significativo, avviene con una personalità dominante in quel tempo a Roma, l'avvocato Francesco Belli (1791-1878), che nel suo studio fornisce i chiarimenti sulla metodologia omeopatica. A queste riunioni giovinili presenziava anche un altro grande personaggio del mondo omeopatico, il dott. Agostino Mattoli:

“[...] Oh! Le dolci consolazioni di quegli anni giovanili, quando col mio fraterno amico il dott. Mattoli ci trovavamo coll'Avvocato Belli a convegno o nel suo gabinetto o al caffè dei Pastini; ed egli c'intratteneva in lunghissimi ragionamenti e ci rafforzava nelle già acquistate convinzioni delle dottrine Hahnemanniane! [...]”. (Riv. Omio., vol. XXIII, p. 287)

Calandoci nei panni di questi incontri, possiamo immaginare le incredibili meraviglie provocate da racconti intrisi di episodi e pieni di enfasi, nell'unico intento di crescere nella fede della Legge dei Simili.

Un episodio chiave nella vita di Pompili, all'inizio della sua pratica di omeopata, può completare questo breve excursus:

“[...] Santa Bartoloni di Giano nel territorio Spoletino (allora non c'erano tante norme sulla tutela della privacy!!!, n.d.r.), povera donna di oltre 60 anni, soffriva da tre mesi di dissenteria, quando per una recrudescenza del male io fui chiamato a visitarla nel settembre 1843. Facevo allora il mio primo tirocinio in omiopatia [...]”. (Riv. Omio. vol. III, p. 46)

Questi fatti, delineano con certezza e precisione l'incontro con l'omeopatia di Gioacchino Pompili che, tuttavia, verrà un po' discusso verso la fine dell'Ottocento dalle forze nuove emergenti, ma la sua vita impone rispetto e la sua logica e la sua fede hanno il calore della verità scritta nelle Leggi e nei Principi dell'Organon di Hahnemann.

#### La rivista

Il 15 luglio 1855 esce dalla tipografia Bossi & Bassoni di Spoleto il primo numero della Rivista Omeopatica, proposta in un'atmosfera di massimo sviluppo nella nobile Arte medica del XIX sec. a difesa della vera omeopatia insegnata dal dr. S. Hahnemann. Pompili resterà lungamente impegnato in questo intento.

La rivista parte come quindicinale di otto pagine con formato in-4°, successivamente, a metà degli anni Sessanta dell'Ottocento, diventa un mensile di trentadue pagine con formato in-8°. Tale configurazione rimane fino a dicembre del 1900, anno in cui avviene un passaggio di ruolo e di funzioni con il nuovo direttore, il dr. Enrico Perabò di Milano.

Poco dopo, nel 1907, ci sarà la fusione con un'altra rivista, ovvero con le nuove forze emergenti di metodologia omeopatica.

L'ambizione della rivista è stata quella di fornire all'omeopata italiano, ed al grande pubblico, uno strumento di informazione facile, chiaro e possibilmente piacevole. Ho citato il "grande pubblico" intendendo quello raffinato ed esigente, dei conti e nobili del tempo, perché il segreto della longevità del magazine è tutto qui.

Infatti, con una tiratura di circa duecento copie per altrettanti abbonati, cioè i medici omeopati che praticavano allora in Italia, la rivista non poteva sopravvivere se non aumentando il bacino di utenza, ossia la vendita al pubblico composto, come dicevamo, di personaggi con un forte potere d'acquisto.

Tra le prestigiose firme, che contribuiscono al successo ed all'autorevolezza della rivista del primo periodo di pubblicazione, ricordiamo vari nomi entrati nella storia dell'omeopatia italiana: F. Belluomini, L. Bertoldi, G. Bruni, B. Dansi, P. Fioretta, F. Ladelci, A. Mattoli. Soprattutto due protagonisti lasciano un'impronta incisiva con i loro scritti: Paolo Morello di Palermo con i suoi dibattiti su vari aspetti della dottrina omeopatica, a volte anche molto aspri, innescati probabilmente dallo scarso impegno dei colleghi nell'acquistare i suoi libri pubblicati, e Paolo Brentano di Milano, figura purtroppo scomparsa prematuramente, in cui Pompili aveva posto speranza per un eventuale passaggio nella direzione del giornale.

Dopo gli anni sessanta, periodo che fra l'altro coincide con l'Unità d'Italia, Pompili dà alla rivista un'impronta ed un vigore tutti nuovi traducendo importanti lavori da riviste francesi, tedesche e soprattutto americane. Ricordiamo, in particolare, alcuni nomi noti: l'inglese G. H. Clarke di Londra, che scriveva per *Homoeopathic World*; gli americani H. N. Guernsey di Filadelfia e C. Dunham, che pubblicavano rispettivamente nell'*Hahnemannian Monthly* e nel *The United States Medical and Surgical Journal*; A. Lippe e T. F. Allen, Autori importanti che dimostrano la dedizione del direttore nella scelta diligente dei lavori in grado di arricchire, più che le finanze, il profilo intellettuale della rivista.

Grazie a Pompili, gli omeopati italiani hanno per la prima volta potuto conoscere, dal 1884, molti lavori di J.T. Kent, che in una lettera di ringraziamento gli scrive:

"[...] Da lungo tempo desidero conoscervi meglio, ma specialmente ora che ho saputo che voi mi avete così altamente onorato, traducendo tante delle mie lezioni e riproducendole nella Rivista. Il mio carissimo amico dott. Lee, editore dell'*Homeopathic Physician*, mi ha mandato il numero di Giugno della vostra Rivista con l'indice contrassegnato, per mostrarmi che voi avete considerato le mie lezioni degne di essere tradotte. Giacché siete stato così buono, vi offro una nota clinica, un caso guarito con una dose di uno dei medicamenti che avete tradotto. Conosco che avete poco spazio e perciò non vi mando che un caso. È un caso modello e tale che credo attrarrà l'attenzione [...]". (Riv. Omio., vol. XXXIII, p.97)

In questo percorso durato 50 anni, la rivista ha avuto soprattutto una funzione didattica, indicando agli omeopati italiani ciò in cui dovevano credere: l'omeopatia codificata da S. Hahnemann. Inoltre, permette di viaggiare indietro nel tempo e di entrare in contatto con eventi ormai lontani: gli episodi fondamentali dello sviluppo dell'omeopatia italiana e mondiale, soprattutto quella americana, della seconda metà dell'Ottocento.

Credo di cogliere il pensiero-testamento del fondatore, quando nell'introduzione al XXXIII° anno di vita della rivista così scrive:

"Attraverso la noncuranza dei ciechi allopatrici e la guerra sorda degli pseudo-omiopatici prosegue la nostra Rivista nel suo modesto cammino. Modesto ma utile, speriamo; se è vero che il progresso di una scienza sta nella divulgazione ed accettazione delle sue più vere e feconde dottrine.

Fu nostro pensiero fin da quando primamente intendemmo a questa pubblicazione di esporre e difendere in essa la vera Omiopatia, di tenerci aderenti agl'insegnamenti di Hahnemann, nei quali è scolpita tutta intera, di rappresentarli genuinamente e di promuoverne la diffusione [...] avevamo in animo soprattutto lo scopo di presentare l'Omiopatia, ignorata e vilipesa dai nemici, trascurata quando non malmenata dai falsi amici, nel suo vero aspetto e di farne apprezzare l'alto valore scientifico [...] in questi sono riposte in gran parte le sorti future dell'Omiopatia, sia in Italia che altrove. E di essi auguriamo che cresca [...] purché si ispirino nei volumi di Hahnemann [...]. Dott. G. Pompili”.

## **Comitato di consenso**

A cura di Paolo Roberti  
p.roberti@fastwebnet.it

## **Comitato permanente di consenso e coordinamento per le medicine non convenzionali in Italia**

Comunicato stampa sull'audizione col Comitato Nazionale per la Bioetica

La prima audizione degli esperti in MnC al CNB.

In data 18.6.2004 il Comitato Nazionale per la Bioetica (CNB), riunito in sessione plenaria, per la prima volta ha ricevuto in audizione a Roma, presso Sala Riunioni del Dipartimento Affari Regionali a Palazzo Chigi, i rappresentanti del Comitato Permanente di Consenso e Coordinamento per le Medicine Non Convenzionali in Italia.

Il CNB aveva promulgato nell'aprile scorso una mozione fortemente critica nei confronti della proposta di legge sulle «medicine e pratiche non convenzionali» nel testo unificato elaborato dalla Commissione XII Affari Sociali della Camera documento. Il Comitato per le MnC aveva risposto pubblicamente con un proprio documento (consultabile al sito [www.fondazionericci/comitato](http://www.fondazionericci/comitato)) e per il suo ruolo e responsabilità di maggiore rappresentatività e autorevolezza nel campo delle Medicine Non Convenzionali in Italia aveva richiesto un confronto con il CNB, successivamente concesso e concordato nelle modalità di svolgimento. Il Comitato per le MnC era rappresentato dal Coordinatore dott. Paolo Roberti, dal dott. A. Valeri, responsabile del dipartimento di ricerca clinica della Società Italiana di Omeopatia, SIMO; dott. C. M. Giovanardi Presidente della Federazione Italiana delle Società di Agopuntura, FISA; dott. G.C. Buccheri, Presidente del Gruppo Medico Antroposofico Italiano, GMAI; dott. F. Firenzuoli, Presidente dell'Associazione Nazionale Medici Fitoterapeuti, ANMFIT e responsabile del Centro di Riferimento per la Fitoterapia della Regione Toscana; dott. E. Rossi responsabile del Centro di riferimento per l'Omeopatia della Regione Toscana.

All'audizione erano presenti anche i presidenti e rappresentanti delle società scientifiche di medicina interna, farmacologia e patologia generale. Nel corso dell'audizione sono state ascoltate le relazioni a cui hanno fatto da contrappunto le controrelazioni e interventi degli esponenti del CNB.

Le relazioni degli esperti di MnC hanno innanzitutto chiarito come il termine di pluralismo scientifico utilizzato nel testo di legge e tanto criticato dal CNB, vada inteso come pluralismo di approccio e pluralismo delle idee nella scienza, e non come rifiuto del metodo scientifico.

Le MnC accettano di confrontarsi sul terreno dell'efficacia delle terapie non convenzionali sulla base dell'evidenza scientifica ed esistono ormai numerosi studi clinici, pubblicati su riviste mediche internazionali prestigiose che dimostrano l'efficacia delle principali MnC in molte patologie. È stata poi ribadita la necessità che il Parlamento approvi rapidamente una legge che regolamenti le